

Tragica fine del sequestro di due funzionari delle Nazioni Unite catturati a Dushambe

## Sangue sulla missione Onu Francese uccisa in Tagikistan

La giovane donna era stata rapita insieme al marito da uno dei signori della guerra tagiki che voleva la liberazione del fratello in carcere. È morta nel corso del blitz delle forze di sicurezza.

DALL'INVIATO

### Khatami «Pari dignità alle donne»

Con una decisa presa di posizione il presidente iraniano Khatami ha affermato che la religione islamica non può essere utilizzata per giustificare discriminazioni sessiste e che le donne hanno diritto alla parità con gli uomini. «È sbagliato considerare le donne come cittadini di seconda classe e come una parte dell'umanità non uguale. Dobbiamo dare alle donne le stesse opportunità. Solo allora scopriremo che loro capacità sono molteplici, come quelle degli uomini», ha affermato l'ayatollah Khatami in un discorso pronunciato durante un'assemblea internazionale di organizzazioni non governative. «Disgraziatamente, alcune pratiche scorrette nei confronti delle donne vengono giustificate con la religione. Dobbiamo guardare alla religione con uno sguardo nuovo, e abolire le pratiche che sono considerate religiose ma non lo sono», ha aggiunto il presidente. (AGI)

PARIGI. La morte di una giovane francese in missione umanitaria in Tagikistan ha riportato d'improvviso sotto i riflettori della cronaca una delle più feroci ed endemiche «guerre dimenticate» dell'Asia centrale, ai confini della Cina e dell'Afghanistan. Karen Mane, 28 anni, che lavorava per l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, era stata rapita lo scorso 18 novembre in pieno centro a Dushambe, assieme al marito Franck Janier-Dubry, anche lui in missione in Tagikistan per conto del programma di assistenza tecnica della Comunità europea all'ex repubblica sovietica (TACIS). Ieri le forze governative avevano individuato il covo in cui i guerriglieri islamici della banda Sodirov tenevano prigionieri i due ostaggi, una catapecchia alla periferia della capitale. L'hanno accerchiato e hanno dato l'assalto con l'appoggio di carri armati. Karen, ferita al ventre e ad una gamba nel corso dello scontro, è deceduta poco dopo la liberazione.

Sulla dinamica dell'episodio da Dushambe vengono versioni confuse e contraddittorie. I primi dispauci della Tass davano per liberati entrambi gli ostaggi francesi, e uccisi cinque guerriglieri. In realtà sarebbe stato inizialmente liberato il solo Dubry, mentre i guerriglieri trattenevano la donna in ostaggio per farsene scudo durante la fuga. Sarebbero usciti con lei nel cortile dell'abitazione, il cui muro di cinta era stato sfondato da un mezzo cingolato, sparando e urlando «Allah Akbar», poi si sarebbero suicidati facendo esplodere una granata. L'altra versione è che sarebbero stati tutti falciati, ostaggio e rapitori, dal fuoco dei «liberatori». La bizzarra

ricostruzione ufficiale del ministero degli Esteri tagiko, «le forze dell'ordine hanno sparato solo in aria, per esercitare pressione psicologica sui terroristi, ma questa misura non ha dato i risultati attesi», non contribuire certo a chiarire le cose.

Parigi, sbigottita, chiede spiegazioni. «Gli avevamo costantemente fatto presente che al alcun modo bisognava mettere in pericolo la vita degli ostaggi», dice il portavoce del Quai d'Orsay. All'emozione e agli interrogativi per l'ennesima vittima colpevole solo di prestare servizio umanitario in un paese lontano, si sono unite le voci di Chirac e di Jospin. «Trovo, scandalose, rivoltanti queste prese d'ostaggi che si moltiplicano», ha dichiarato il primo ministro socialista, aggiungendo: «Dobbiamo deploreare queste morti in una serie di zone a rischio. Dobbiamo purtroppo mettere in guardia i nostri connazionali e dirgli: bisogna essere molto prudenti e forse non andarci».

Il Tagikistan, 5,7 milioni di abitanti, è praticamente in stato di guerra civile sin dall'inizio degli anni '90, è un intero Paese nato dalla digregazione dell'URSS in permanente condizione di ostaggio delle guerre di religione, tribali, di mafia locale. Si calcola che il conflitto tra le autorità ex comuniste che avevano dichiarato l'indipendenza nel 1991 e le diverse bande islamiche e clan etnici locali abbia fatto oltre 20.000 vittime nel pieno dei massacri, cioè nel solo 1992. Quasi peggio che in Cecenia. Con la differenza che lì i russi se ne sono andati quasi tutti subito, lasciando che a scannarsi fossero gli eredi locali di Stalin da una parte e di Tamerlano e di Enver Pascià dall'altra. Nel giugno 1997 sembrava avessero raggiunto

finalmente un accordo di pace, con il presidente Rakhomonov, eletto in uno scrutinio cui l'opposizione non aveva partecipato e i capi musulmani che avevano firmato a Mosca l'istituzione di una commissione «di riconciliazione». L'accordo prevedeva il passaggio ad esponenti islamici di un terzo dei posti di responsabilità. Sulla scia della tregua erano cominciati ad affluire gli aiuti ad un'economia dissestata da quasi un decennio di guerra civile (il traffico di droga via Afghanistan era diventata la principale risorsa) e installarsi le organizzazioni umanitarie internazionali tipo quelle di cui facevano parte i due francesi rapiti. Ma già in agosto era scoppiata la ribellione contro il governo da parte delle forze del colonnello Mahmud Khudoberdiev, nostalgico dell'URSS e anti-islamico viscerale, e in settembre una bomba aveva addirittura distrutto l'albergo di Dushambe dove avrebbe dovuto installarsi la commissione prevista dall'accordo di pacificazione.

La formazione guerrigliera che aveva rapito i due francesi è quella di Rizvon Sadirov, uno dei signori della guerra firmatari dell'accordo. Lo scorso febbraio un commando guidato dal fratello di Rizvon, Bakhrum Sadirov, aveva già sequestrato 39 persone, tra cui una ventina di operatori dell'Onu e lo stesso ministro della Sicurezza, poi però tutti rilasciati. In agosto avevano rapito i due figli del più importante capo spirituale del Tagikistan che restano tuttora nelle loro mani. Obiettivo degli ultimi sequestri ottenere la liberazione di Bakhrum Sadirov, arrestato e in attesa di giudizio per il sequestro di febbraio.

Siegmond Ginzberg

Il governo approva il principio del ritiro ma pone condizioni

## Via dalla Cisgiordania Israele alza il prezzo

Critica l'estrema destra religiosa, mentre la sinistra presenta una mozione di sfiducia contro Netanyahu. Arafat: «Dovete rispettare gli accordi di Oslo»

### Contrordine Lady Blair non odia i gatti

«Riabilitazione» per Cherie Blair: la giornalista conservatrice che aveva messo in giro la voce che la moglie del nuovo inquilino di Downing Street non amava i gatti, ha finalmente rivelato di essersi inventata tutto.

Sheila Gunn, dalle pagine del «Sunday Times», ha confessato di avere messo in giro la voce in quanto a suo parere «Cherie sembra una che non ama i gatti», ma di non avere mai avuto nessuna prova che le cose stessero davvero così.

Quando però, sei mesi dopo l'arrivo dei Blair a Downing Street, il gatto randagio Humphrey che viveva nella zona da 11 anni è scomparso, molti hanno pensato a una vendetta di Cherie contro l'animale. Che è stato poi fotografato in una casa alla periferia londinese, dove - assicurano i fotografi che sono stati portati a vederlo - vive in grande tranquillità, osserva con concupiscenza un pesciolino rosso in un acquario ed è anche ingrassato. (Ansa)

GERUSALEMME. Sette ore di dibattito e una lunga lista di condizioni preliminari da imporre all'Autorità palestinese. Con sedici voti a favore e il no secco del Partito nazionale religioso (emanazione politica dei coloni), il governo Netanyahu ha approvato ieri il principio di un ritiro israeliano dalla Cisgiordania, senza stabilire né la data, né l'ampiezza dell'operazione. «Molto presto, possibilmente già la prossima settimana, il governo si riunirà e presenterà i propri piani per un ulteriore ritiro e le proprie linee guida per il negoziato sull'assetto finale», ha spiegato il segretario del Gabinetto.

Le indiscrezioni della stampa sono assai più dettagliate di quanto non siano le dichiarazioni ufficiali. Il premier israeliano sarebbe disponibile ad un ritiro non superiore al 6-8 per cento della Cisgiordania, mentre i palestinesi rivendicano il 90 per cento del territorio in base agli accordi sull'autonomia. Israele pretenderebbe inoltre che i palestinesi rinunciassero a rivendicare territori prima della fine del periodo provvisorio dell'autonomia, nel '99, contraddicendo gli accordi di Oslo che stabiliscono un ritiro in tre fasi (di cui la prima già sarebbe dovuta avvenire) da completare comunque entro la metà del '98. Netanyahu ridurrebbe invece l'intero processo ad un'unica operazione, posticipando le scadenze di almeno cinque mesi rispetto alle date già fissate - rinvio motivato con la necessità di controllare il rispetto delle condizioni da parte palestinese - e subordinando il ritiro all'intesa sull'assetto definitivo dei territori.

Secondo fonti governative, Israele si aspetta che i palestinesi abro-

ghino la loro Carta costituzionale, riducano le loro forze di polizia, estirpino il terrorismo islamico e consegnino i presunti terroristi alle autorità israeliane. La lunga lista di condizioni ha consentito a Netanyahu di raccogliere la maggioranza del governo intorno al principio di un ritiro misurato dalla Cisgiordania, rassicurando gli oltranzisti con due provvedimenti suggeriti dal ministro Sharon: l'intensificazione della colonizzazione dei territori occupati e l'annessione di una parte della Cisgiordania nel caso in cui Arafat proclamasse la nascita di uno Stato palestinese. Ma al parlamento il premier potrebbe trovarsi di fronte all'opposizione congiunta della sinistra laburista - contraria ad un provvedimento che disattende accordi già presi - e dell'estrema destra religiosa, ostile all'idea di abbandonare un solo centimetro di terra in mano palestinese. Oggi il Meretz presenterà una mozione di sfiducia e, secondo fonti parlamentari, esponenti della sinistra sarebbero in trattative per far convergere sul voto di censura contro il governo una dozzina di deputati dell'estrema destra.

La decisione israeliana è stata accolta con diffidenza dai palestinesi, che la considerano dettata dal solo obiettivo di allentare la tensione con gli Stati Uniti. Arafat si è augurato che il ritiro delle truppe israeliane sia «proporzionato a quanto già concordato». «Il governo israeliano sta negoziando con se stesso - è stato il commento della signora Hanan Ashrawi, ministro dell'Autorità palestinese - . Dice di voler trattare con i palestinesi, ma esiste già un accordo firmato».

# UNA LEGGE CONTRO CHI LEGGE.

**L'Italia è agli ultimi posti in Europa nella vendita di giornali. L'Italia è l'unico paese in Europa nel quale quotidiani e periodici si possono comprare solo in edicola.**  
I due fatti sono evidentemente collegati.  
Tanto più che i giornali si comprano poco, ma si leggono molto. Le cifre parlano chiaro: 20 milioni di lettori quotidiani, ma appena 6 milioni di copie vendute. Una copia ogni 10 abitanti, un dato che pone il nostro paese agli ultimi posti in Europa.  
Nel Giugno del 1997 il Governo ha approvato un disegno di legge che, pur con mille cautele, prevede la "sperimentazione" della vendita dei giornali anche nei bar, nelle tabaccherie, nei distributori di carburante, nelle librerie e nei supermercati. Il disegno di legge giace in commissione e non è stata ancora fissata la data dell'inizio dell'esame. Eppure, in questo caso, allinearsi agli altri Paesi europei non costerebbe una lira allo Stato e renderebbe un servizio ai cittadini.  
Ciò che gli editori chiedono e che credono di avere il diritto di pretendere in un paese libero, è di rendere più agevole l'accesso di tutti all'informazione scritta, salvaguardando nel contempo un importante settore produttivo.  
**È troppo chiedere di poter tentare strade nuove per aumentare la diffusione della stampa?**  
Se la "sperimentazione" funzionerà, si andrà avanti. Altrimenti gli editori saranno i primi a considerare fallito il tentativo. Possibile che il Parlamento, che dedica tanta attenzione alla televisione, non trovi il tempo necessario a varare una riforma senza costi e che serve a far crescere il livello di democrazia del paese?

**FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali.**